

si fece saltare fu quella verso San Pier d'Arena; in fatti in data del 22 settembre sono pagate L. 172.12.6 a maestro Nicolò da Brugnato « ingenio » per spese « in la lanterna a far quatro mine in lo torrone de sancto petro de arena ». Più tardi si dovette seguitare ad abbattere le altre, come ne fa fede un pagamento di lire 347, prezzo « mixturarum in usum mine Lanterne », rimborsate allo stesso maestro Nicolò, e l'istrumento del 23 ottobre fra il Doge e i maestri « anthelami » Donato de Gallo, Pietro de Gandira e Michele Possolo, anche a nome dei compagni assenti, per la distruzione completa delle due torri già in parte ruinate che si trovavano ai lati della fronte « Arcis Lanterne », e così la fronte stessa o antiporto, « usque ad radices et usque ad imum »; contratto nel quale Ottaviano Fregoso è detto « dux et populi defensor et in hac parte etiam dominus Arcis Lanterne » (1).

A. N.

GIOVANNI BOTERO A SAVONA.

Alla vigile oculutezza del governatore e del commissario di Savona non poteva sfuggire l'arrivo in quella città d'un uomo già ben conosciuto per i suoi scritti, e specialmente per l'ufficio suo di precettore e consigliere, siccome per l'autorità presso Carlo Emanuele, il quale gli aveva conceduta tutta la sua fiducia e la sua benevolenza. Anzi questa sua condizione presso la corte di Savoia doveva naturalmente richiamare in ispecial modo sopra di lui l'attenzione d'un rappresentante della repubblica, a cagione di quelle ben note gelosie che pur sempre erano vive, sebben latenti, fra i due stati vicini. E perciò appena il Botero giunse a Savona, il commissario Giorgio Spinola scriveva in data del 1.º settembre 1614 (2): « Con questa occasione non tacerò dirle che due giorni sono venne qui il R.^{do} Gio. Bottero huomo già di età, che ha servito nella corte di Savoia, et è l'istesso che ha dato opere alla stampa il quale procura casa nelli borghi fuori di questa città per habitarvi: ho procurato la caosa di questa sua venuta, mi

(1) Ivi, *Divers. Com.*, fil. 79.

(2) Arch. di Stato in Genova, *Secretorum*. fil. 8.

è stato riferito ch'è per curarsi d'una infirmità essendoli stato consigliato da Medici che ritirandosi ad habitare in luoghi vicini al mare vi risanerà con più facilità, et ancorchè io creda che questa sia la causa della sua venuta qui, per essere detto Bottero tanto dipendente dalla Corte di Savoia non mancherò di fare osservare le pratiche et andamenti suoi ». E il giorno dopo anche il governatore Leonardo Della Torre riferiva (1): « Di novo poi non ho salvo che tre giorni sono è venuto qua Mons.^{or} Gio. Bottero, huomo assai celebre per molti scritti, in materie di Stato, ed altro, di che egli ha arricchito le stampe, come dev'essere a notitia di VV. SS. Ser.^{me}; viene da Turino, dove era stipendiato, et ha servito quel Duca per molti anni; ho fatto diligenze per intendere la causa di sua venuta, e per quello ne raccolgo, pare ch'egli vengha per mutar aria, e per curarsi di certa sciatica, e dice che poi vuol fermarsi per aspettare il Principe Filiberto di rittorno, e passarsene seco in Ispagna. Dice anche che da Turino hieri furono otto giorni partì il Duca alla volta di Vercelli con 2700 cavalli dieci pezzi d'artelarie grossa e diciotto altri cannoni più piccoli, et egli professa d'haver biasimato al Duca di romperla con Spagna; non mancarò di star su l'avviso per intender de' suoi andamenti, e di tutto darò parte Dopo di scritta m'è stato detto ch'el Bottero è partito da Turino per haver passato disgusto col Duca, quale anche le ha levato una Abbatia, e ciò per aver inteso c'habbia parlato male di lui ».

La verità è che il vecchio statista, consigliato dai medici, aveva dovuto cercar refrigerio a' suoi mali in una città marittima, ed eletta all'uopo Savona. Così i biografi; i quali non accennano punto a dissapori sorti fra lui e il duca per il suo fermo e virile contegno contro le spavalderie della Spagna; anzi tutto induce a credere lo approvasse e fosse una conseguenza delle dottrine politiche da lui propugnate (2). E vero, il duca era partito otto giorni prima per quella diversione armata sopra Novara, che doveva obbligare gli spagnuoli ad abbandonare Vercelli, occupato per intimorire il piccolo sovrano; ora mentre egli

(1) Ivi.

(2) GIODA, *La vita e le opere di G. B.* Milano, 1895, vol. I, pag. 210 e seg.

andava a sua impresa da una parte il fido consigliere lasciava Torino dall'altra, si diceva, per ragioni di salute. Malattia diplomatica, avran detto i maliziosi ammiccando, e di qui la storiella dell' « haver passato disgusto col duca » d'averlo « biasimato di romperla con la Spagna », d'aver « parlato male di lui »; grave indizio l'essergli stata « levata una Abbatia », mentre ei stesso tre anni prima se n'era spogliato. Ma, si sa, in casi simili sorgono voci e si attribuiscono intendimenti lontani dal fatto reale, pretendendo spiegare cose semplici ed ovvie con dei moventi misteriosi e reconditi, i quali per lo più rispecchiano desideri e sentimenti della parte politica di chi li pone in giro. Ai genovesi, certo non amici del duca e deditissimi a Spagna, l'attitudine di Carlo Emanuele non poteva piacere, da ciò le supposizioni anzidette accolte con evidente soddisfazione, ma che dovevano ben presto chiarirsi prive di fondamento.

A. N.

LA GRAZIA A OBERTO FOGLIETTA.

Perchè lo storico genovese, dopo la condanna di esilio, lanciata contro di lui nel 1559, potesse ritornare in patria era necessario che un decreto revocasse la severa sentenza. Or come avvenne ciò? Fu atto spontaneo del governo genovese, o il Foglietta stesso chiese la grazia? Questo non hanno detto i suoi biografi, l'ultimo in ispecie, il più ampio e il più diligente di tutti (1); a chiarire sì fatto particolare mancava la prova dei documenti.

Dopo quindici anni della sentenza gli animi dei governanti genovesi s'erano volti a sensi di maggior benignità verso l'esule scrittore, al che avevano conferito certamente le mutate condizioni politiche interne, e forse le pratiche d'autorevoli personaggi. Il terreno era dunque preparato e ben disposto onde parve al Foglietta tempo opportuno per chiedere la remissione del suo bando perpetuo, e ne fece la istanza. Non mi è riuscito di trovare questo documento, ma nei manuali dove i cancellieri annotavano le

(1) COTIGNOLI. *Uberto Foglietta, notizie biogr. e bibliog.* in *Giornale stor. e lett. d. Liguria*, a. VI, pag. 156 e segg.